



# Famiglia e Lavoro

## Rapporto annuale



Credits: Servizio Statistico – Sviluppo Lavoro Italia

*Il Rapporto è a cura del Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia e rientra nel **Programma Statistico Nazionale 2023-2025 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale)***

*La copertina e le infografiche sono state realizzate dal Gruppo Comunicazione esterna, campagne di branding e marketing, gestione portale e social di Sviluppo Lavoro Italia.*

*Testo chiuso a Dicembre 2025.*

*Quest'opera è concessa in Licenza Creative Commons: CC BY-NC-ND 4.0. Per visualizzare una copia di questa licenza, visita <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>*

## Sommario

<b>Principali evidenze .....</b>	<b>4</b>
<b>1 - Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo.....</b>	<b>7</b>
<i>Il consolidamento della ripresa occupazionale .....</i>	<i>7</i>
<i>Famiglie e lavoro atipico.....</i>	<i>9</i>
<b>2 - Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro.....</b>	<b>12</b>
<b>3 - I divari occupazionali tra i partner .....</b>	<b>17</b>
<b>Aspetti metodologici.....</b>	<b>17</b>

## Principali evidenze

### *Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo*

Il consolidamento della ripresa occupazionale osservato nell'ultimo triennio ha spinto verso un aumento dei nuclei familiari con almeno un componente occupato: nel periodo 2021-2024 - tra i nuclei con uno o più componenti in età da lavoro (15-64 anni, 18,6 milioni di famiglie) - il numero di famiglie con almeno un occupato passa da 15 milioni a 15,5 milioni (+2,9%), mentre i nuclei senza occupati si riducono di circa 685 mila unità (da 3,9 milioni a 3,2 milioni; -17,8%). Nel periodo considerato cala, inoltre, il numero di famiglie con un solo occupato (da 8,9 milioni a 8,6 milioni; -2,9%) e si registra un aumento dei nuclei con due (da 5,3 milioni a 5,8 milioni; +9,7%) e più di due occupati (da 832 mila a 1 milione; +21,9%).

Nel 2024, tra le famiglie con almeno un 15-64enne, circa 2,3 milioni di famiglie non hanno al proprio interno né occupati né percettori di reddito da pensione. L'incidenza delle famiglie senza redditi da lavoro o da prestazione pensionistica si è ridotta tra il 2021 e il 2024 come riflesso del consolidamento della crescita occupazionale, passando dal 14,9% al 12,1% del totale delle famiglie con almeno un 15-64enne. La presenza di nuclei privi di reddito da lavoro e pensione è più ampia nelle regioni del Mezzogiorno (1,3 milioni, 21,6%) rispetto al Centro (357 mila, 9,5%) e al Nord del Paese (592 mila, 6,7%).

Dai primi anni duemila, la progressiva diffusione del lavoro temporaneo e a tempo parziale ha modificato la struttura occupazionale del mercato del lavoro italiano. La positiva dinamica occupazionale osservata tra il 2021 e il 2024 ha fatto segnare una inversione di questa tendenza di lungo periodo: la crescita trainata dal lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno ha portato ad una progressiva riduzione dei nuclei senza occupati standard: nel periodo considerato, il numero di famiglie con almeno un occupato e senza alcun componente impiegato a tempo indeterminato full-time passa da 4,4 milioni (11 milioni di individui; 29,0% delle famiglie con almeno un occupato) a 3,9 milioni (9,6 milioni di individui; 25,3% delle famiglie con almeno un occupato).

L'incidenza più elevata di famiglie senza occupati standard si concentra nelle regioni meridionali, con valori che oscillano tra il 30,2% (Campania) e il 34,8% (Sicilia). Tra il 2021 e il 2024, a livello regionale, si assiste a una riduzione generalizzata della quota di nuclei senza alcun occupato a tempo indeterminato full-time (occupati standard).

### *Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro*

Nel 2024 la quota di Neet (Not in Education, Employment or Training) 15-29enni è pari al 15,2%. Le famiglie con almeno un Neet sono 1,2 milioni, poco meno del 19% del totale delle famiglie con almeno un 15-29enne. Il peso dei nuclei con almeno un Neet varia significativamente a livello territoriale: dal 10,0% della Provincia Autonoma di Trento al 31,5% della Sicilia.

I giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente l'istruzione e la formazione (*Early leavers from education and training*, Elet) sono 399 mila (il 9,8% dei 18-24enni). Le famiglie con uno o più componenti Elet sono 370 mila, l'11% circa delle famiglie con almeno un 18-24enne. I livelli più elevati di nuclei con giovani Elet si rilevano nella Provincia Autonoma di Bolzano (17,4%) e in Sicilia (16,6%); all'opposto, i valori più bassi si registrano in Umbria (7,1%) e in Molise (5,1%).

I giovani tra i 15 e i 29 anni disoccupati di lunga durata, nel 2024, sono 204 mila, poco meno del 42% dei giovani 15-29enni disoccupati totali. Nello stesso anno, le famiglie con giovani alla ricerca di un'occupazione da un anno o più sono 191 mila, circa il 39% dei nuclei con uno o più 15-29enni disoccupati. Le famiglie con giovani disoccupati di lunga durata si concentrano principalmente nelle regioni meridionali: in Calabria, nel 64,4% dei casi, i giovani disoccupati tra i 15 e i 29 anni sono in cerca di un'occupazione da almeno 12 mesi. Nella Provincia di Bolzano il valore si riduce significativamente, attestandosi al 13,2%.

Considerando congiuntamente le tre diverse platee di giovani analizzate, in Italia, nel 2024, sono 1,4 milioni le famiglie con al proprio interno almeno una delle tre tipologie di giovani (Neet, Elet, disoccupato di lunga durata), poco meno del 22% del totale delle famiglie con giovani 15-29enni. Il peso di questi nuclei varia dal 12,8% della Provincia Autonoma di Trento al 34,3% della Sicilia.

La presenza di almeno un giovane Neet, Elet o disoccupato di lunga durata è più marcata nei nuclei privi di occupati e di pensionati (49,6% rispetto al 18,4% del totale dei nuclei con almeno un occupato) e nelle famiglie di soli stranieri (32,6% rispetto al 20,0% dei nuclei di soli italiani). Considerando le coppie con figli, i nuclei con giovani vulnerabili fanno registrare incidenze significativamente più elevate di partner con al massimo la licenza media (45,3% rispetto al 22,9% delle coppie dove non sono presenti Neet, Elet o disoccupati di lunga durata). La condizione di vulnerabilità dei giovani - misurata con i tre indicatori considerati - sembra inserirsi quindi in contesti familiari caratterizzati da una più generale fragilità socioeconomica.

Dal 2021 al 2024 il numero di famiglie con almeno una delle tre tipologie di giovani (Neet, Elet, disoccupati di lunga durata) diminuisce in modo significativo, passando da circa 2 milioni nel 2021 a 1,4 milioni nel 2024. L'incidenza di questi nuclei sul totale delle famiglie con almeno un giovane tra 15 e 29 anni che nel 2021 raggiungeva il 30,8%, si attesta 22% nel 2024, facendo registrare una flessione di circa 9 punti percentuali.

### ***I Divari occupazionali tra i partner***

Dall'analisi della condizione occupazionale delle donne rispetto al ruolo nel nucleo familiare emerge quanto segue:

- All'interno delle coppie nelle quali lavora un solo partner, nell'85% dei casi è l'uomo a lavorare e solo nel 15% la donna.
- Nei nuclei senza figli la quota di partner donne occupate è pari al 64,6% e il corrispondente dato relativo all'uomo raggiunge l'80,5%; quando si passa a considerare i nuclei con i figli il divario di genere aumenta. È occupato il 59,9% delle partner donna a fronte dell'87,3% dei partner uomo.

- La quota di donne occupate con almeno un figlio al di sotto dei 5 anni di età è pari al 57,8%; passa al 60,6% se le donne appartengono a un nucleo familiare nel quale ci sono figli con più di 5 anni e si attesta al 64,6% nel caso in cui la donna non ha figli. Oltre alla presenza, anche l'età dei figli può condizionare la maggiore o minore propensione delle donne alla partecipazione al lavoro; nelle coppie senza figli il divario di genere delle donne rispetto agli uomini è di circa 15 punti, valore che aumenta in presenza di figli over 5 anni con uno scarto di circa 25 punti percentuali rispetto agli uomini fino a raggiungere una differenza massima in presenza di uno o più figli under 5: in questo caso, infatti, il distacco raggiunge i 34 punti percentuali.
- Il fatto di essere mediamente più istruite non consente alle donne di ridurre la distanza dal partner in termini di inserimento occupazionale. È possibile rilevare come lavori l'84,5% delle donne laureate, a fronte del corrispondente valore maschile che risulta pari al 95,8%; considerando il diploma, la percentuale di donne occupate scende al 62,6%, mentre per gli uomini si attesta all'89,4%. Per quanto riguarda, invece, le donne con un basso titolo di studio si osserva come meno del 40% delle donne risulti occupata; per gli uomini con basso titolo di studio si registra un'incidenza pari al 74,7%.

Dall'adozione di modelli di regressione con diverse variabili dipendenti, distinte per genere, emerge inoltre che:

- a parità di altre condizioni osservabili, essere madre di un bambino piccolo riduce considerevolmente la probabilità delle donne di entrare nel mercato del lavoro; di contro risulta maggiore la probabilità di essere occupato per un padre in presenza di figli piccoli;
- nelle coppie con un solo partner occupato, la presenza di almeno un figlio piccolo incide negativamente sulla probabilità che sia la donna ad essere occupata mentre fa aumentare la probabilità di occupazione del partner uomo;
- il conseguimento della laurea, sia per gli uomini che per le donne, aumenta la probabilità che nella coppia entrambi i partner siano occupati, di contro tale probabilità diminuisce in presenza di figli piccoli.

# 1 Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo

## *Il consolidamento della ripresa occupazionale*

Nel corso dell'ultimo triennio, la ripresa dell'attività economica ha permesso di recuperare le perdite occupazionali osservate tra il 2020 e il 2021 e di superare il volume di occupati registrato nel 2019. Nel 2024 il numero di occupati è pari a 23 milioni 932 mila, in aumento di 823 mila unità rispetto al 2019 (+3,6%).

La dinamica positiva dell'occupazione ha spinto verso un aumento dei nuclei con almeno un componente occupato: nel periodo 2021-2024 - tra i nuclei con uno o più componenti in età da lavoro (15-64 anni, 18,6 milioni di famiglie) - il numero di famiglie con almeno un occupato passa da 15 milioni a 15,5 milioni (+2,9%), mentre i nuclei senza occupati si riducono di circa 685 mila unità (da 3,9 milioni a 3,2 milioni; -17,8%). Nel periodo considerato cala, inoltre, il numero di famiglie con un solo occupato (da 8,9 milioni a 8,6 milioni; -2,9%) e si osserva un aumento dei nuclei con due (da 5,3 milioni a 5,8 milioni; +9,7%) e più di due occupati (da 832 mila a 1 milione; +21,9%).

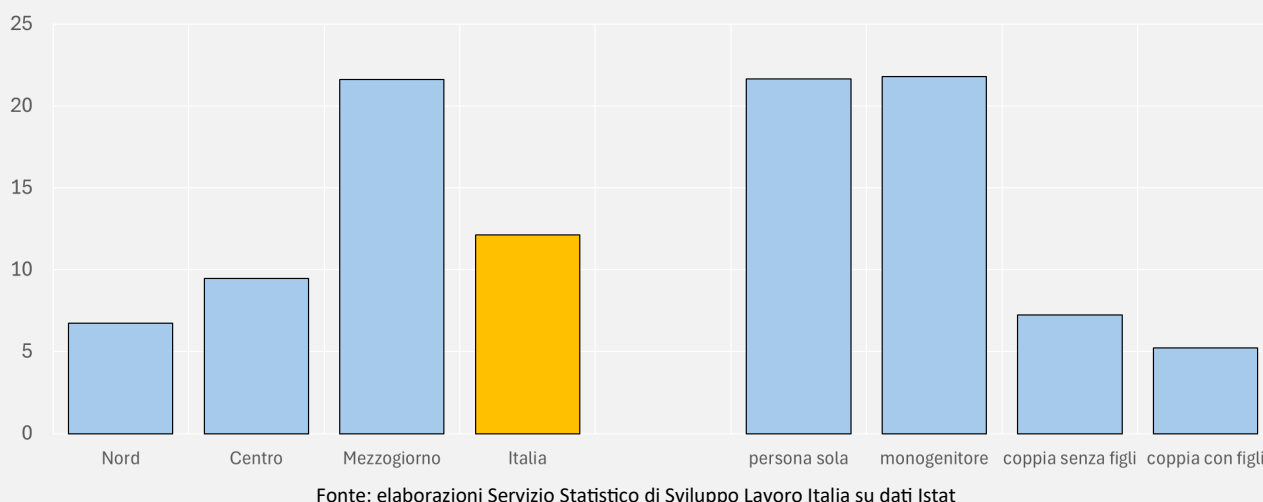
Nel 2024, tra le famiglie con almeno un 15-64enne, sono 3,2 milioni (17,0% del totale) i nuclei privi di componenti occupati. Circa 2,3 milioni di famiglie non hanno al proprio interno percettori di reddito e pensione da lavoro.

L'incidenza delle famiglie senza redditi da lavoro o da prestazione pensionistica si è ridotta tra il 2021 e il 2024 come riflesso del consolidamento della crescita occupazionale, passando dal 14,9% al 12,1% del totale delle famiglie con almeno un 15-64enne.

La presenza di nuclei privi di reddito da lavoro e pensione, nel 2024, è più ampia nelle regioni del Mezzogiorno (1,3 milioni, 21,6%) rispetto al Centro (357 mila, 9,5%) e al Nord (592 mila, 6,7%) del Paese. Gli individui che vivono in queste famiglie sono circa 4,5 milioni, il 9,4% del totale degli individui che vivono in nuclei con almeno un 15-64enne. A livello territoriale, l'incidenza di individui che vivono in questi nuclei oscilla tra il 4,6% del Nord e il 17,3% del Mezzogiorno.

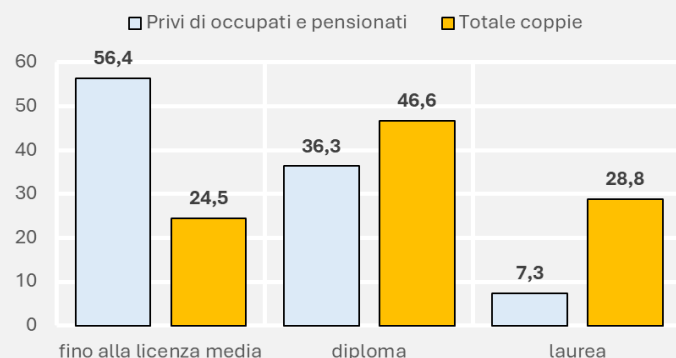
Dal punto di vista delle tipologie di nucleo interessate dal fenomeno, i valori più elevati si raggiungono tra i nuclei monogenitoriali (21,8%, 506 mila), mentre l'incidenza è più bassa tra le coppie con figli (5,2%, 429 mila; Figura 1.1).

**Figura 1.1. Incidenza % famiglie senza occupati e percettori di redditi da pensione per ripartizione territoriale e tipologia di nucleo. Famiglie con almeno un 15-64enne. Anno 2024.**



La presenza di minori pone in condizione di particolare fragilità i nuclei senza fonti di reddito da lavoro e pensione: questo sottogruppo, nel 2024, è composto da 487 mila nuclei (il 7,9% del totale delle famiglie con almeno un figlio minore, 1,7 milioni di individui). I minori che vivono in nuclei privi di redditi da lavoro e pensione sono 780 mila, l'8,2% dei minori in famiglie con almeno un 15-64enne. Anche in questo caso le situazioni di maggior difficoltà si rilevano nelle regioni meridionali: il 16,7% dei minori nelle regioni del Mezzogiorno vive in famiglie senza occupati né percettori di prestazioni pensionistiche; valore che scende al 5,4% al Centro e al 3,0% nel Nord del Paese.

**Figura 1.2. Titolo di studio massimo del partner. Coppie con figli per presenza di percettori di reddito da lavoro e pensione. Anno 2024. V.%**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tra i nuclei di coppie con figli privi di occupati e percettori di reddito da pensione (429 mila famiglie, 1,6 milioni di individui), la quota di laureati tra i partner che compongono il nucleo è significativamente più bassa (7,3%) rispetto al totale delle coppie con figli (28,8%; Figura 1.2).

## *Famiglie e lavoro atipico*

Dai primi anni duemila, la progressiva diffusione del lavoro temporaneo e a tempo parziale ha modificato la struttura occupazionale del mercato del lavoro italiano. Dal 2000 al 2021 gli occupati dipendenti a tempo determinato (la forma più diffusa di lavoro temporaneo) sono passati da 1,5 milioni a circa 2,9 milioni (+1,4 milioni; +90,3%). Nello stesso periodo, la quota di dipendenti a tempo determinato sul totale dei dipendenti è salita dal 10,1% al 16,4%.

Anche il regime orario si è progressivamente caratterizzato per una sempre più estesa presenza di occupati part-time: gli occupati a tempo parziale tra il 2000 e il 2024 passano da 1,8 milioni a 4,2 milioni (+2,3 milioni; +126,0%), mentre l'incidenza dell'occupazione part-time sul totale dell'occupazione cresce di 9,7 punti percentuali, dall'8,8% al 18,5%. La diffusione del lavoro a tempo parziale è avvenuta soprattutto per mezzo dell'incremento della sua componente involontaria: tra il 2000 e il 2021, l'incidenza di occupati 15-64enni che lavoravano part-time in mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno è cresciuta di 24,7 punti percentuali (dal 38,1% al 62,8%).

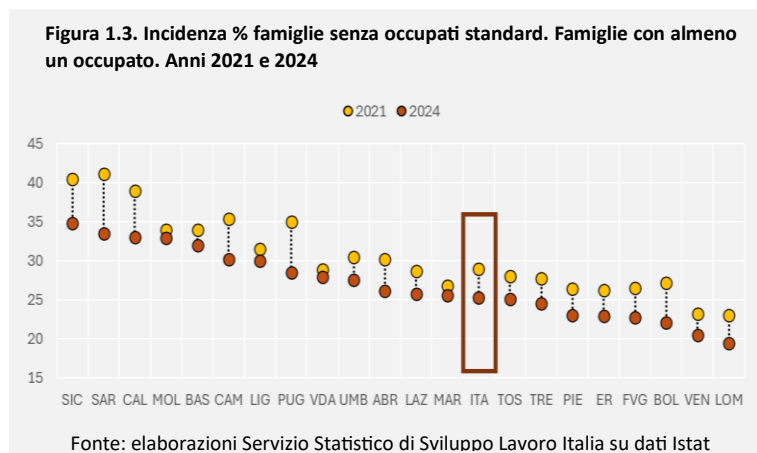
Nel periodo tra il 2021 e il 2024 la ripresa occupazionale ha fatto segnare una inversione di questa tendenza di lungo periodo. L'incremento dei livelli occupazionali è stato infatti trainato dal lavoro stabile e a tempo pieno: a fronte di un calo del lavoro a tempo determinato (-129 mila; -4,4%), si registra un incremento di 1,3 milioni di occupati permanenti (+9,1%). Rispetto al regime orario, si osserva una riduzione degli occupati part-time (-100 mila; -2,4%) e una crescita degli occupati a tempo pieno (1,5 milioni; +8,2%). L'accresciuto peso del lavoro a tempo pieno si è accompagnato ad una riduzione del part-time involontario: tra il 2021 e il 2024, questa componente del lavoro a tempo ridotto passa dal 62,8% al 51,3% del totale dell'occupazione part-time (-11,5 punti percentuali).

La positiva dinamica osservata nell'ultimo triennio si è riflessa in una progressiva riduzione dei nuclei senza occupati standard: il numero di famiglie con almeno un occupato e senza alcun componente impiegato a tempo indeterminato full-time passa da 4,4 milioni (11 milioni di individui; 29,0% delle famiglie con almeno un occupato) a 3,9 milioni (9,6 milioni di individui; 25,3% delle famiglie con almeno un occupato).

Nel 2024, il 37,0% dei nuclei monogenitoriali con almeno un percettore di reddito da lavoro è privo di occupati permanenti a tempo pieno. Di contro, l'incidenza scende al 19,6% tra le coppie con figli. A livello territoriale, le regioni con le quote più elevate di famiglie senza occupati standard si concentrano nel Mezzogiorno, con valori che oscillano tra il 30,2% (Campania) e il 34,8% (Sicilia). Come evidenziato dalla Figura 1.3, tra il 2021 e il 2024, si assiste a una riduzione generalizzata dell'incidenza dei nuclei senza alcun occupato a tempo indeterminato full-time (occupati standard).

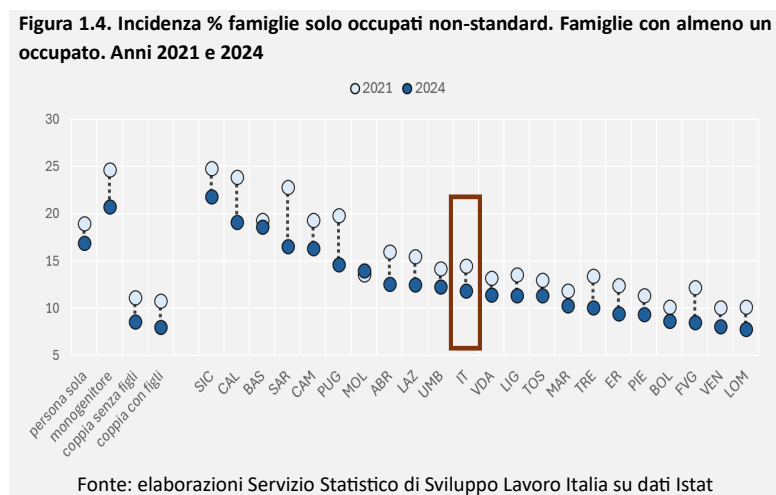
La ripresa occupazionale sospinta dal lavoro permanente e a tempo pieno ha spinto anche verso una contrazione della platea composta dalle famiglie in cui tutti gli occupati sono impiegati a tempo

determinato e/o con contratti part-time di carattere involontario anche tra i lavoratori autonomi (nuclei composti da soli occupati non-standard)<sup>1</sup>.



Questo insieme di famiglie costituisce il gruppo in cui si concentrano e possono cumularsi gli effetti negativi del lavoro atipico: la natura involontaria del part-time – anche per gli occupati a tempo indeterminato – rivela in questo caso l'assenza di forme di flessibilità organizzativa, facendo emergere come aspetti salienti dell'occupazione la riduzione dell'intensità del lavoro (ore lavorate) e i bassi livelli retributivi e

contributivi. D'altra parte, la presenza di occupati temporanei (dipendenti o parasubordinati) all'interno di questo gruppo di famiglie si associa all'instabilità e discontinuità occupazionale e retributiva, alla potenziale riduzione dell'intensità lavorativa e alle difficoltà previdenziali e di accesso alle prestazioni sociali (spesso legate alla continuità contributiva). Va peraltro tenuto presente che le condizioni di svantaggio, come accennato, si possono cumulare: uno o più lavoratori dello stesso nucleo possono essere occupati con contratti part-time involontari di carattere temporaneo.

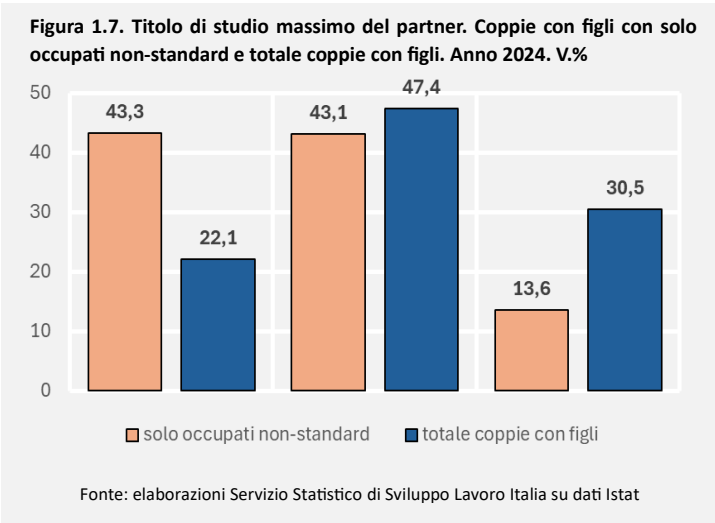
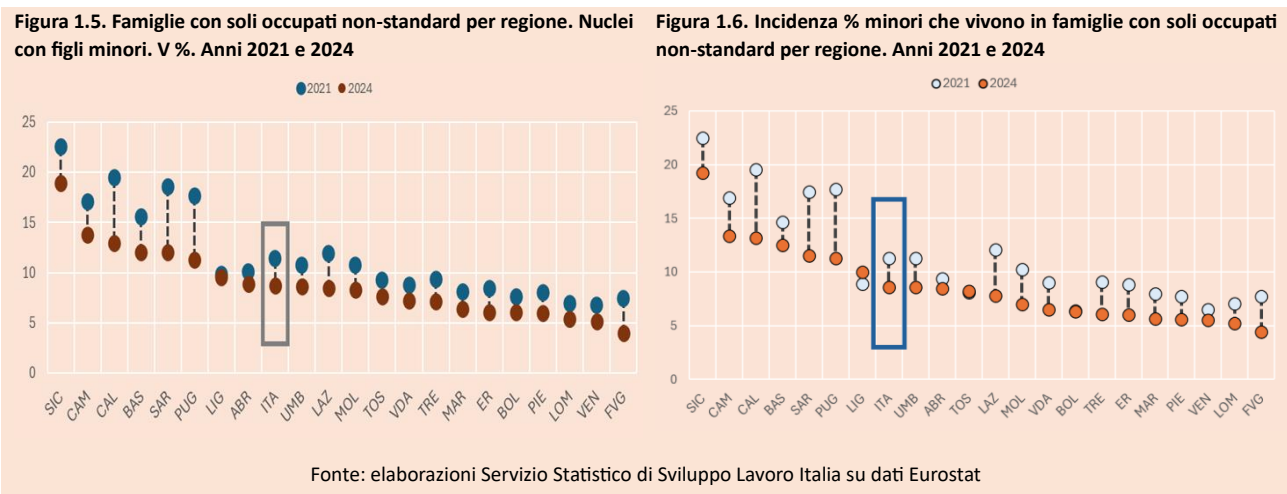


Tra il 2021 e il 2024 i nuclei composti unicamente da occupati non-standard passano da 2,2 milioni (14,5% del totale delle famiglie; 5,4 milioni di individui) a 1,8 milioni (11,8% del totale delle famiglie; 4,3 milioni di individui). Le famiglie con queste caratteristiche sono più diffuse tra i nuclei monogenitoriali (poco più di un quinto del totale) e nelle regioni meridionali (Figura 1.4).

Nelle regioni del Mezzogiorno è significativamente più elevata anche la quota di famiglie con figli minori composte da soli occupati non-standard: in Sicilia rappresentano il 19,0% delle famiglie con almeno un occupato e un componente minore di 18 anni; nella stessa condizione si trova il 4,0% delle famiglie residenti in Friuli-Venezia Giulia (Figura 1.5).

<sup>1</sup> La platea delle famiglie con soli occupati non-standard (autonomi e dipendenti permanenti con contratti part-time involontari più collaboratori e dipendenti a tempo determinato con contratto full-time o part-time involontario) è stata individuata seguendo lo schema di classificazione utilizzato da Istat (2022:209)

L'incidenza dei minori che vive in queste stesse famiglie varia sensibilmente a livello regionale: poco più del 19% dei minori in Sicilia vive in famiglie con solo occupati temporanei e/o impiegati con contratti part-time di tipo involontario; il valore scende 4,5% in Friuli-Venezia Giulia (Figura 1.6).



Nelle coppie con figli in cui sono presenti solo occupati non-standard (602 mila nuclei, 8,0% del totale delle coppie con figli e almeno un occupato) la presenza di laureati tra i partner è significativamente più contenuta rispetto al totale delle coppie con figli e almeno un occupato: rispettivamente, 13,6% e 30,5% dei casi (Figura 1.7).

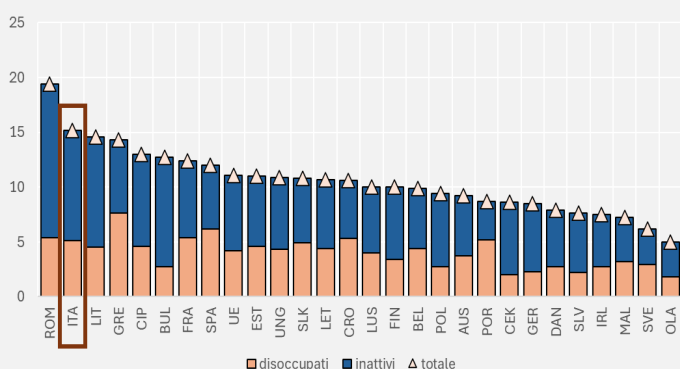
## 2

## Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro

Il presente capitolo indaga la condizione lavorativa dei giovani in relazione alla famiglia di appartenenza, focalizzando l'attenzione su specifici target caratterizzati da particolari vulnerabilità socioeconomiche. Le platee individuate per l'analisi sono composte da tre sottogruppi: i giovani 15-29enni non occupati e non inseriti in percorsi di istruzione o formazione (*Not in Education, Employment or Training*, Neet); i giovani tra i 18 e i 24 anni in possesso al massimo della licenza media che non stanno frequentando alcun corso di istruzione o formazione (*Early leavers from education and training*, Elet); i 15-29enni alla ricerca di un'occupazione da almeno un anno (giovani disoccupati di lunga durata). Queste platee sono potenzialmente sovrapponibili, essendo possibile per un giovane trovarsi contemporaneamente nelle tre condizioni considerate.

Nel 2024 i Neet sono 1 milione 337 mila, i 18-24enni che hanno abbandonato prematuramente l'istruzione e la formazione (Elet) sono 399 mila, mentre i giovani disoccupati di lunga durata sono 204 mila. Considerando le tre platee, nel confronto internazionale, l'Italia presenta un quadro complessivamente segnato da significative difficoltà per i giovani: l'incidenza dei Neet raggiunge il 15,2% tra i 15-29enni, il livello più elevato nel contesto Ue dopo la Romania (19,4%; media Ue: 11,1%). Inoltre, come emerge dalla Figura 2.1, l'Italia è uno dei Paesi dove la componente inattiva pesa di più nella distribuzione dei giovani Neet per condizione occupazionale. Segnali positivi emergono dagli andamenti seguiti dal fenomeno nell'ultimo triennio: nel periodo tra il 2021 e il 2024 si registra un sensibile calo della quota di Neet sulla popolazione 15-29enne (-7,9 punti percentuali).

**Figura 2.1. Incidenza % Neet per condizione occupazionale. 15-29enni. Ue 27. Anno 2024**



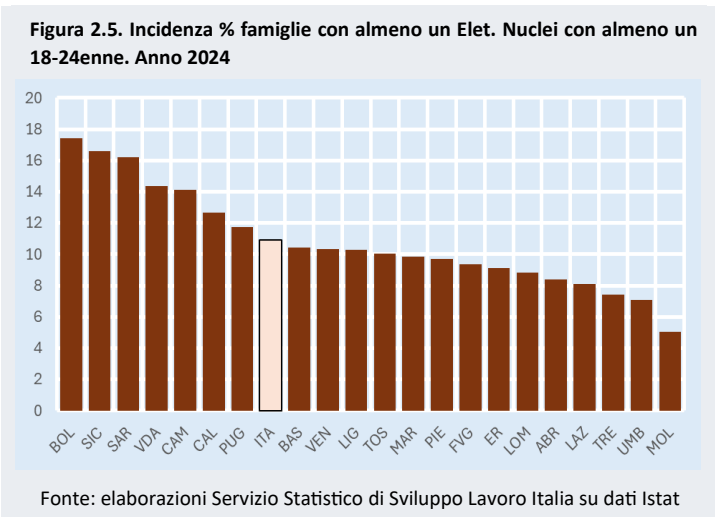
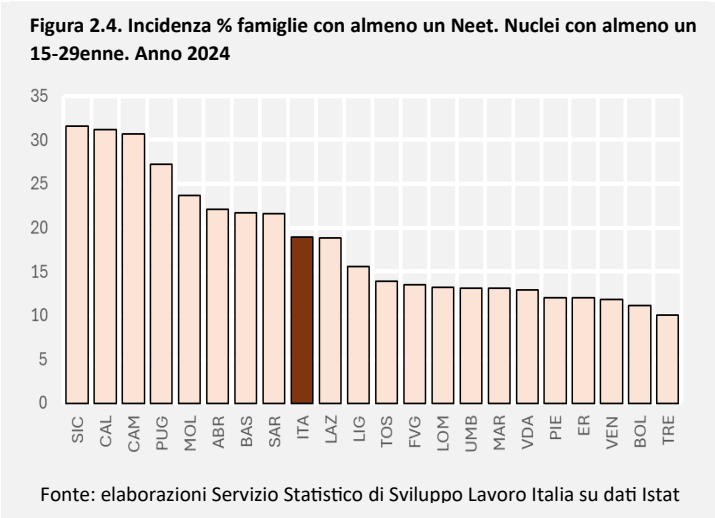
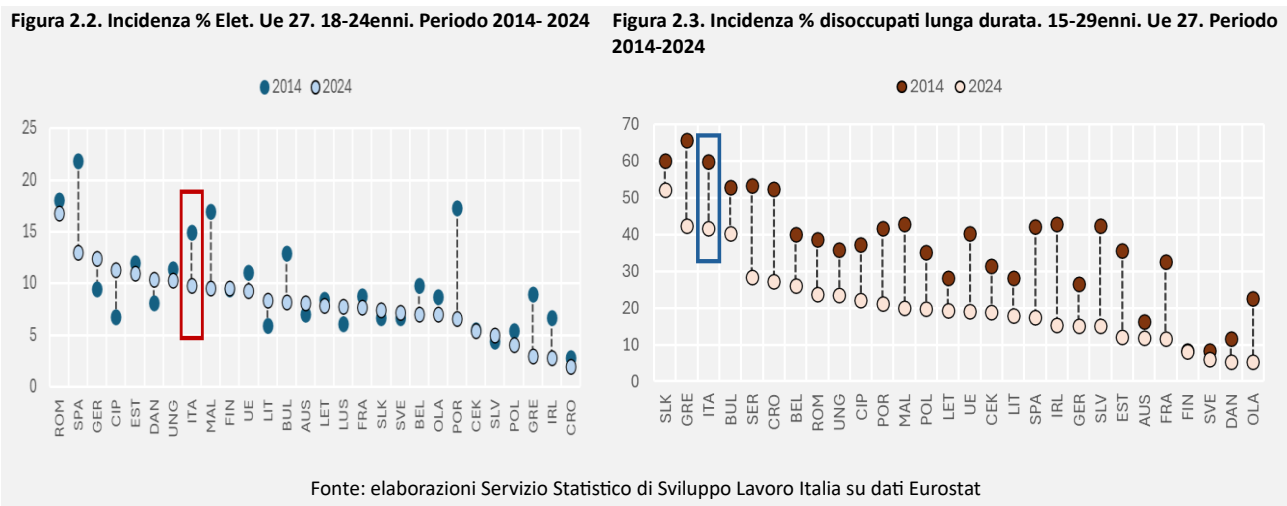
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Nel 2024, in Italia, poco meno del 10% dei 18-24enni ha al massimo la licenza media e non frequenta alcun corso di istruzione o formazione. La quota di Elet si colloca mezzo punto percentuale al di sopra della media europea (9,3%). Nel decennio 2014-2024 l'incidenza degli Elet in Italia è calata di 5,2 punti percentuali, a fronte di una riduzione, per la media dei paesi Ue, pari a 1,8 punti percentuali. Dall'inizio della ripresa post-pandemica al 2024 la quota di Elet si riduce a un ritmo particolarmente sostenuto, passando dal 12,7% al 9,8% (-

2,9 punti percentuali; Figura 2.2).

Poco meno del 42% dei giovani disoccupati residenti in Italia è alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. Tra i paesi dell'Ue, la quota di giovani disoccupati di lunga durata oscilla tra il 5,3% dell'Olanda e il 52,2% della Slovacchia. Nell'ultimo decennio si osserva, per l'Italia, una

flessione dell'incidenza dei giovani disoccupati di lunga durata pari a 18,2 punti percentuali (Figura 2.3). La tendenza alla contrazione si rafforza nel periodo tra il 2021 e il 2024, facendo registrare una riduzione del peso dei giovani disoccupati di lunga durata pari a 9,4 punti percentuali, dal 51,0% al 41,6%.

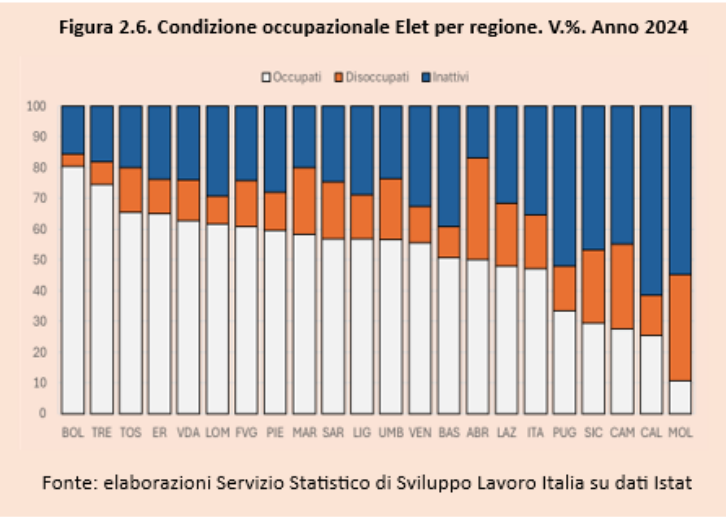


Focalizzando l'attenzione sulla composizione dei nuclei familiari in relazione alla condizione socioeconomica dei giovani, è possibile notare come in Italia, nel 2024, le famiglie con almeno un Neet siano 1,2 milioni, poco meno del 19% del totale delle famiglie con almeno un 15-29enne. Il peso dei nuclei con almeno un Neet varia significativamente a livello territoriale: dall'10,0% della provincia di Trento al 31,5% della Sicilia (Figura 2.4).

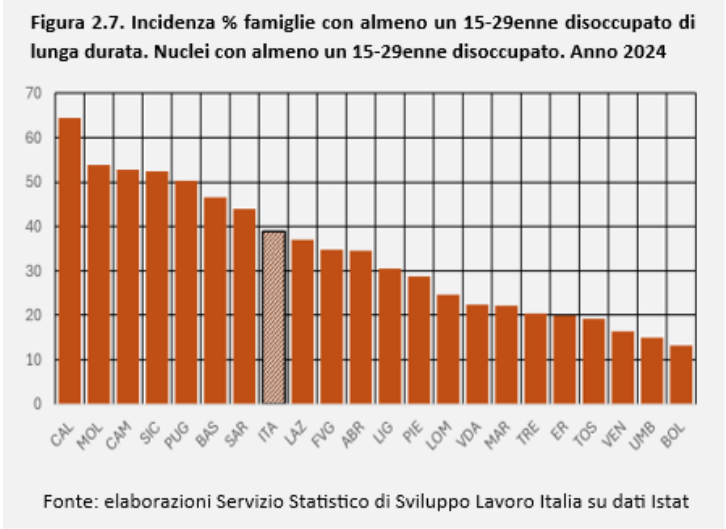
Le famiglie con uno o più componenti Elet sono 370 mila, l'11% circa delle famiglie con almeno un 18-24enne (Figura 2.5). I livelli più elevati di nuclei con giovani Elet si rilevano nella Provincia Autonoma di Bolzano (17,4%) e in Sicilia (16,6%); all'opposto, i valori più bassi si registrano in Umbria (7,1%) e in Molise (5,1%).

La distribuzione territoriale degli Elet delinea un quadro articolato, in cui il fenomeno della dispersione scolastica assume dimensioni rilevanti anche in regioni con bassi livelli di Neet e con

incidenze ridotte di disoccupati e inattivi (Figura 2.6). Questo elemento emerge chiaramente considerando la condizione occupazionale dei giovani Elet: nella Provincia Autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta, l'elevata quota di famiglie con almeno un Elet si accompagna ad alte incidenze di occupati tra i giovani: nel primo caso poco più di 8 Elet su 10 hanno un'occupazione, mentre in Valle d'Aosta la quota di occupati tra gli Elet è di poco inferiore al 63%. I giovani Elet in cerca di un'occupazione e gli Elet inattivi rappresentano, rispettivamente, il 4,0% e il 15,6% del totale nella Provincia di Bolzano e il 13,3% e il 24,1% in Valle d'Aosta. Al contrario, nelle regioni meridionali, nel confronto con le altre macro-ripartizioni, la dispersione scolastica coincide con quote significativamente più elevate di inattivi (45,2%, a fronte del 25,5% e del 28,0% rilevate, rispettivamente, nel Centro e nel Nord del Paese).

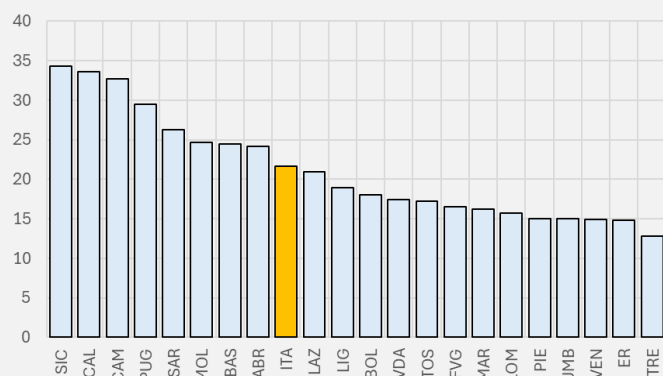


Nel 2024, le famiglie con giovani 15-29enni alla ricerca di un'occupazione da un anno o più sono 191 mila, poco meno del 39% dei nuclei con uno o più 15-29enni disoccupati. I nuclei con giovani disoccupati di lunga durata si concentrano nelle regioni meridionali: in Calabria, nel 64,4% delle famiglie i giovani disoccupati sono in cerca di un'occupazione da almeno 12 mesi. Nella Provincia di Bolzano il valore si riduce significativamente, attestandosi al 13,2% (Figura 2.7).



Considerando congiuntamente i tre diversi fenomeni fin qui analizzati, nel 2024, a livello nazionale le famiglie con al proprio interno almeno una delle tre tipologie di giovani (area vulnerabilità: Neet, Elet, disoccupato di lunga durata) sono 1,4 milioni, poco meno del 22% del totale delle famiglie con giovani 15-29enni. La Figura 2.8 mostra come l'incidenza di questi nuclei oscilli tra il 12,8% della Provincia Autonoma di Trento e il 34,3% della Sicilia.

**Figura 2.8. Incidenza % famiglie con almeno un Neet, Elet o 15-29enne disoccupato di lunga durata. Nuclei con almeno un 15-29enne. Anno 2024**

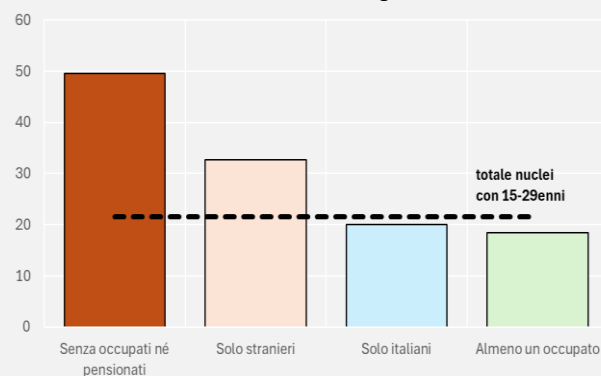


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

La presenza di almeno un giovane Neet, Elet o disoccupato di lunga durata è più marcata nei nuclei privi di occupati e di pensionati (49,6% rispetto al 18,4% del totale dei nuclei con almeno un occupato) e nelle famiglie di soli stranieri (32,6% rispetto al 20,0% dei nuclei di soli italiani). Considerando le coppie con figli, i nuclei con giovani vulnerabili fanno registrare incidenze significativamente più elevate di partner con al massimo la licenza media (45,3% rispetto al 22,9% delle coppie dove non sono presenti Neet, Elet o disoccupati

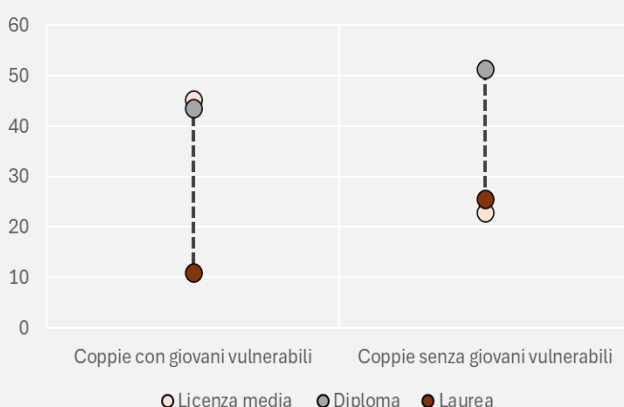
di lunga durata). La condizione di vulnerabilità dei giovani - misurata con i tre indicatori considerati - sembra inserirsi quindi in contesti familiari caratterizzati da una più generale fragilità socioeconomica (Figure 2.9 e 2.10).

**Figura 2.9. Incidenza % nuclei con almeno un giovane vulnerabile per caratteristiche socioeconomiche della famiglia. Anno 2024**

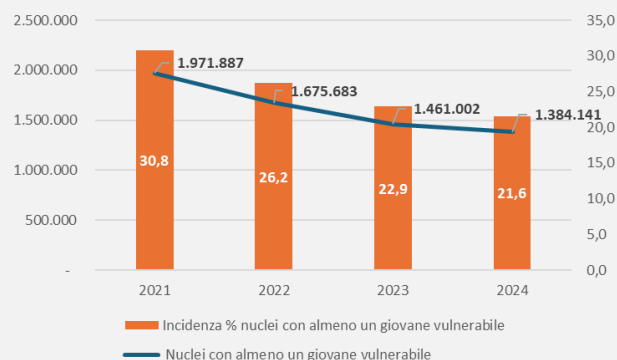


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

**Figura 2.10. Titolo di studio massimo del partner. Coppie con figli. V%. Anno 2024**



**Figura 2.11. Famiglie con almeno un giovane vulnerabile 15-29enne (v.a. e inc. % sul totale delle famiglie con almeno un giovane 15-29enne). Anno 2024**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Dal 2021 al 2024 il numero di famiglie con almeno un giovane vulnerabile diminuisce in modo significativo, passando da circa 2 milioni nel 2021 a 1,4 milioni nel 2024. L'incidenza di questi nuclei sul totale delle famiglie con almeno un giovane tra 15 e 29 anni che nel 2021 raggiungeva il 30,8%, si attesta 22% nel 2024, facendo registrare una flessione di circa 9 punti percentuali (Figura 2.11).

# 3

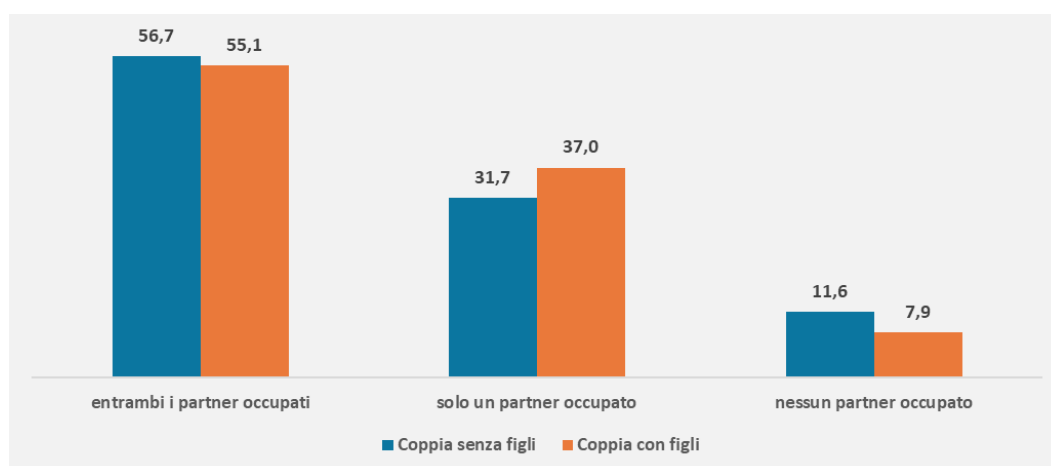
## I divari occupazionali tra i partner

Il presente capitolo affronta la tematica della condizione occupazionale femminile partendo dal ruolo che le donne hanno all'interno del nucleo familiare. L'unità statistica di riferimento non è l'individuo ma la famiglia, all'interno della quale è stata presa in considerazione la condizione occupazionale della donna nel confronto con quella del proprio partner, con l'obiettivo di analizzare, a parità di ruolo nella famiglia, le eventuali differenze nella partecipazione al mercato del lavoro.

La popolazione di riferimento dell'analisi è composta quindi dalle coppie con e senza figli, in cui il capo nucleo e il convivente del capo nucleo<sup>2</sup> hanno un'età inferiore a 64 anni. Tale platea è costituita da 9 milioni 317 mila nuclei, di cui 2 milioni 170 mila rappresentati da *coppie senza figli* e 7 milioni 147 mila da *coppie con figli*.

Il 55,1% delle coppie con figli ha entrambi i partner occupati, il 37% ha un solo partner occupato ed infine il 7,9% non presenta partner occupati. Tra le coppie senza figli la quota di nuclei con entrambi i partner occupati cresce al 56,7% e cresce anche quella priva di partner occupati (11,6%; Figura 3.1).

**Figura 3.1. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale dei partner. Anno 2024 (v.%)**



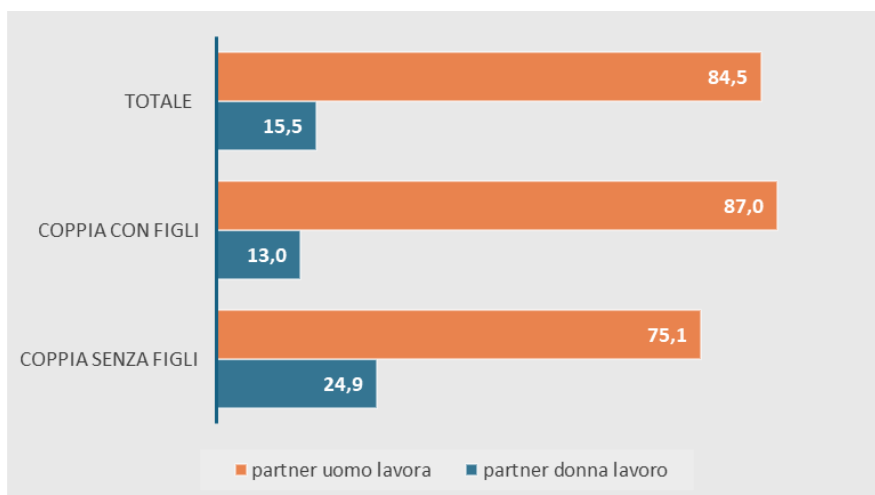
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

È interessante evidenziare come, all'interno delle coppie nelle quali lavora un solo partner, nell'85% dei casi sia l'uomo a lavorare e solo nel 15% la donna; distinguendo i nuclei per tipologia, si evidenzia

<sup>2</sup> La "relazione di parentela nel nucleo" privilegia, ove possibile, la figura femminile attribuendogli la qualifica di capo-nucleo e specifica, all'interno di un nucleo, il rapporto genitori-figli nel modo seguente: Persona singola, Capo nucleo, Coniuge o convivente del capo nucleo, Figlio.

come l'incidenza di partner donne occupate senza figli risulti quasi il doppio rispetto a quelle che vivono in nuclei con presenza di figli (24,9% vs 13,0%; Figura 3.2).

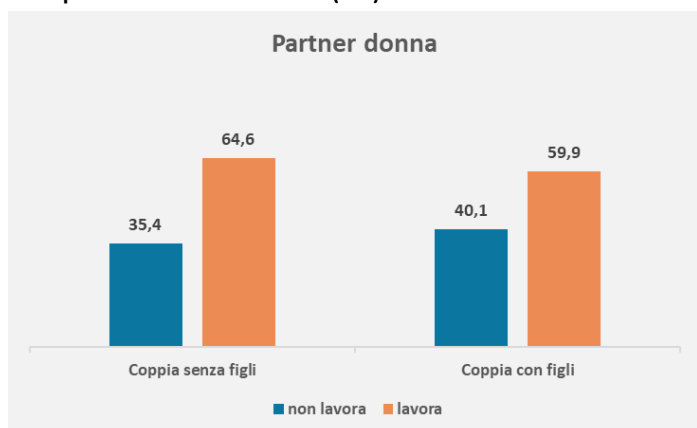
**Figura 3.2. Condizione occupazionale dei partner nelle coppie con un solo partner occupato. Anno 2024 (v.%)**



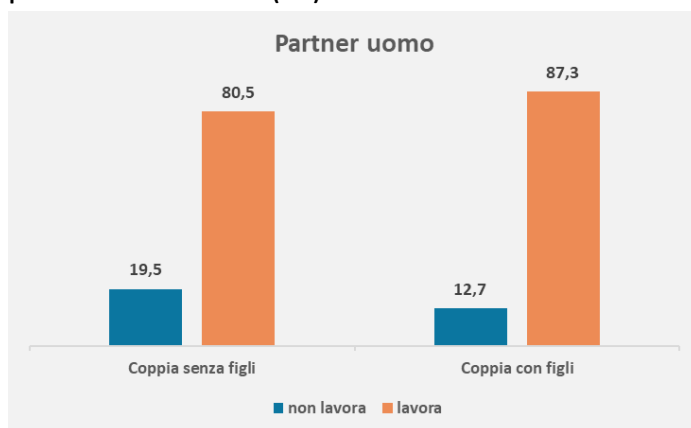
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Le Figure 3.3 e 3.4 mostrano le nette differenze occupazionali che esistono tra la donna e l'uomo all'interno della coppia. Nei nuclei senza figli la quota di partner donne occupate è pari al 64,6% e il corrispondente dato relativo all'uomo raggiunge l'80,5%; ancora più marcata la differenza se si considerano le coppie con figli, infatti si passa dal 59,9% delle partner donna occupate all'87,3% dei partner maschi. Da rilevare, inoltre, come per la donna la presenza di figli determini una riduzione della quota di occupate; si passa infatti dal 64,6% delle donne in coppia senza figli al 59,9% per quelle in coppia con figli; di contro, per il partner uomo si registra un aumento della quota di occupati tra coloro che vivono in coppie senza e in coppie con figli (80,5% vs 87,3%).

**Figura 3.3. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale della partner donna. Anno 2024 (v.%)**



**Figura 3.4. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale del partner uomo. Anno 2024 (v.%)**

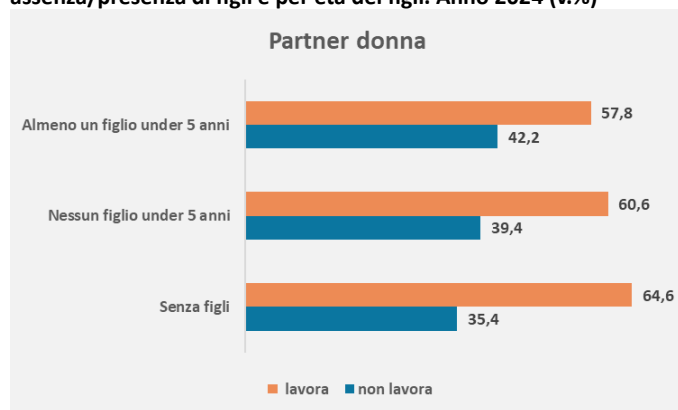


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

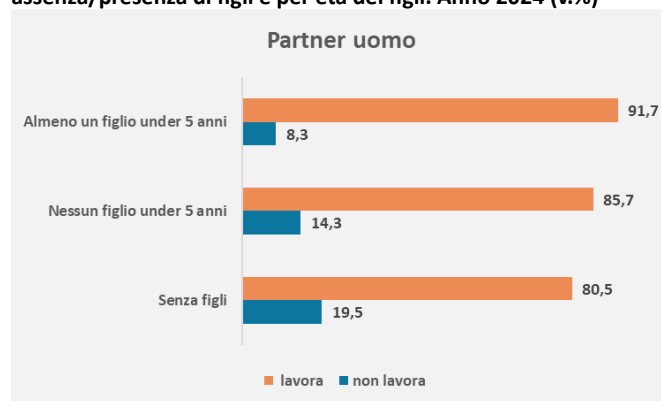
Prendendo in considerazione la presenza nel nucleo familiare di figli e distinguendo questi ultimi per età, in particolare a seconda della presenza o meno di figli nei primi anni di vita (con al più 5 anni), si può osservare come si amplino i divari tra la condizione occupazionale dei partner nella coppia.

La quota di donne occupate con almeno un figlio al di sotto dei 5 anni di età è pari al 57,8%, passa al 60,6% se le donne appartengono a un nucleo familiare nel quale ci sono figli con più di 5 anni e si attesta al 64,6% nel caso in cui la donna non ha figli (Figura 3.5). La tendenza è opposta se si considera il partner uomo; infatti, l'incidenza di maschi occupati con almeno un figlio fino a 5 anni è pari al 91,7%, circa 34 punti percentuali in più rispetto alla donna; si abbassa all'85,7% in presenza di figli più grandi (maggiori di 5 anni), in quanto la distanza dalla corrispondente percentuale osservata per le donne è pari a 60,6%, con un distacco dal valore femminile pari a circa 25 punti percentuali, e si ferma all'80,5% in caso di assenza di figli, circa 15 punti percentuali in più rispetto alla partner donna (Figura 3.6).

**Figura 3.5. Condizione occupazionale della partner donna per assenza/presenza di figli e per età dei figli. Anno 2024 (v.%)**



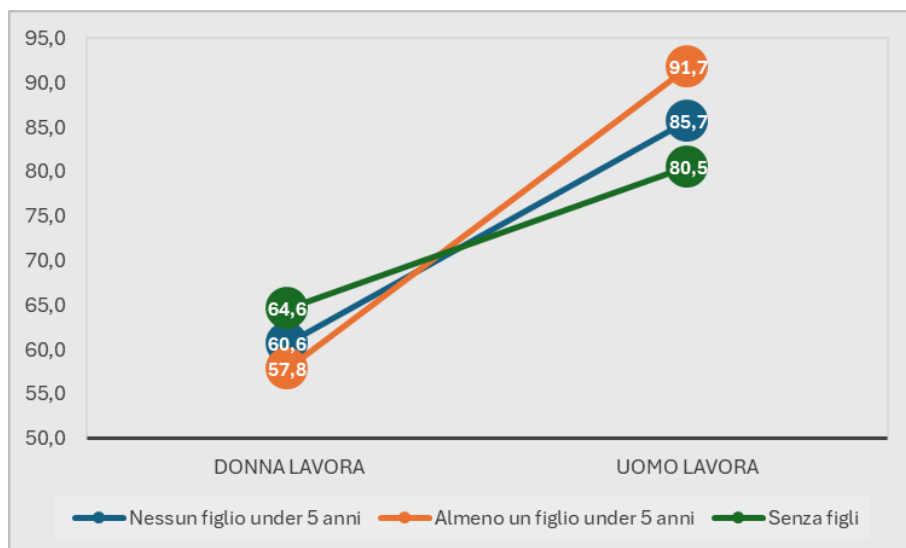
**Figura 3.6. Condizione occupazionale del partner uomo per assenza/presenza di figli e per età dei figli. Anno 2024 (v.%)**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

La figura 3.7 sintetizza graficamente i valori sopra riportati con riferimento al genere e alla presenza/assenza di figli (non solo *under 5*).

**Figura 3.7. Condizione occupazionale dei partner rispetto alla presenza/assenza di figli. Anno 2024 (v.%)**

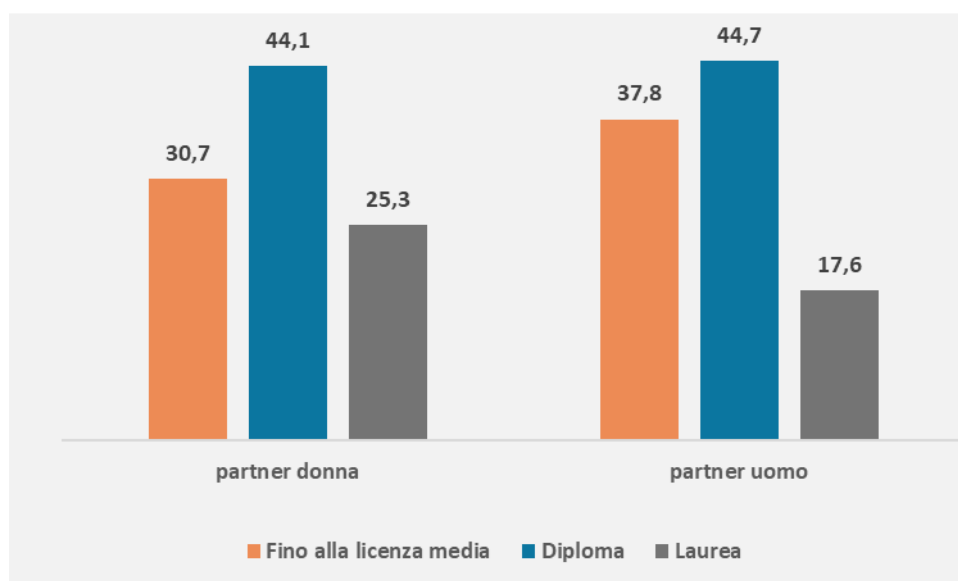


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

È evidente che oltre alla presenza, anche l'età dei figli può condizionare la maggiore o minore inclusione delle donne nel mercato del lavoro; nelle coppie senza figli il divario di genere è di circa 15 punti, valore che aumenta in presenza di figli *over 5 anni* con uno scarto di circa 25 punti percentuali rispetto agli uomini fino a raggiungere una differenza massima in presenza di uno o più figli under 5: in questo caso, infatti, il distacco raggiunge i 34 punti percentuali.

Un altro elemento utile all'analisi delle dinamiche occupazionali di genere è il titolo di studio: la Figura 3.8 mostra la distribuzione dei partner per titolo di studio ed evidenzia come il 37,7% degli uomini abbia conseguito al più la licenza media, a fronte del 30,7% registrato per le donne; rispetto al titolo del diploma non ci sono differenze significative (+0,6 punti percentuali del partner uomo rispetto al partner donna); il rapporto si inverte rispetto alla laurea con percentuali pari al 25,2% per le donne e al 17,6% per il partner uomo (+7,7 punti percentuali).

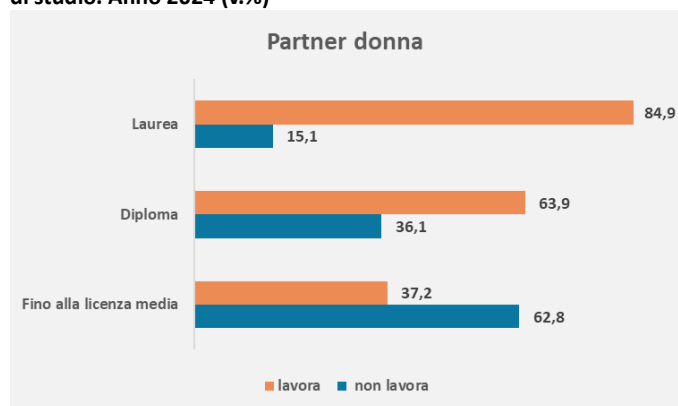
Figura 3.8. Partner per titolo di studio. Anno 2024 (v.%)



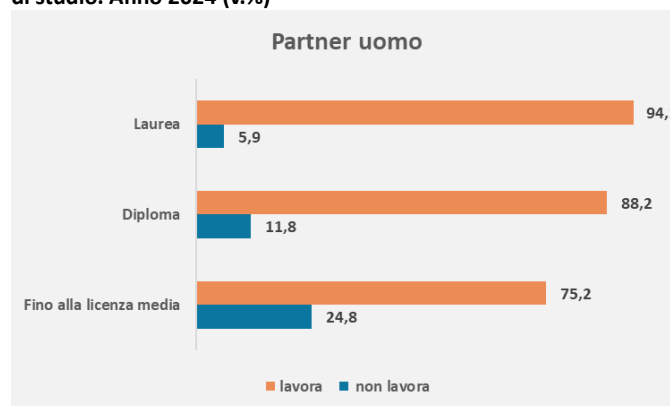
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Il fatto di essere mediamente più istruite non consente alle donne di colmare il gap con gli uomini. Osservando le Figure 3.9 e 3.10 è possibile rilevare, infatti, come lavora l'84,9% delle donne laureate, a fronte di una percentuale che per gli uomini è pari al 94,1%; tra le diplomate, la percentuale di donne occupate scende al 63,9%, mentre per gli uomini si attesta all'88,2%. Per quanto riguarda, invece, le donne con un basso titolo di studio si osserva come circa il 37% delle donne risulti occupata; per gli uomini con basso titolo di studio si registra un'incidenza pari al 75,2%. Si rileva, quindi, l'importanza del livello di istruzione che, se è più elevato, consente alle donne livelli più alti di inclusione nel mercato del lavoro.

**Figura 3.9. Condizione occupazionale della partner donna per titolo di studio. Anno 2024 (v.%)**



**Figura 3.10. Condizione occupazionale del partner uomo per titolo di studio. Anno 2024 (v.%)**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

L'analisi descrittiva fin qui condotta mette a confronto le differenze tra i partner nella coppia ma non rileva quanto i fattori analizzati influenzino la condizione occupazionale, ovvero quali caratteristiche riferite alla sfera individuale e familiare siano in grado di incidere sulla capacità di inserimento nel mercato del lavoro della donna e dell'uomo.

Per stabilire quali delle variabili considerate risultino maggiormente esplicative dello status occupazionale, sono stati adottati dei modelli di regressione probit<sup>3</sup>, con diverse variabili dipendenti, distinte per genere.

Nella Tabella 3.1 sono riportate le stime probit relative alla variabile dipendente *Partner donna lavora Sì/No*, mentre le variabili indipendenti sono rappresentate dal livello di istruzione della donna, dal numero di figli del nucleo familiare e dalla regione di residenza.

Le stime ottenute ci mostrano come il possesso di un titolo di studio pari al diploma o alla laurea incrementino la probabilità per le donne di essere occupate, rispetto al livello di istruzione "fino alla licenza media" (modalità di base); risulta positivo ma molto più contenuto il peso associato alla

<sup>3</sup> Il modello probit è un modello di regressione non lineare utilizzato quando la variabile dipendente è di tipo dicotomico.

presenza nel nucleo familiare di figli con più di 5 anni, mentre la presenza di almeno un figlio under 5 è associata negativamente alla modalità di base rappresentata dall'assenza di figli nel nucleo. Questo equivale ad affermare come, a parità delle altre condizioni osservate, essere madre di un bambino piccolo riduce considerevolmente la probabilità delle donne di entrare nel mercato del lavoro.

Nella Tabella 3.2 sono riportate le stime probit relative alla variabile dipendente *Partner uomo lavora Sì/No* e le medesime variabili esplicative della tabella 3.1. Le stime mostrano un peso rilevante del titolo di studio ma in misura inferiore per le donne. Rispetto alla modalità di base "senza figli", risulta maggiore la probabilità di essere occupato per il partner uomo in presenza di figli. La presenza di figli con un'età inferiore a 5 anni aumenta ulteriormente tale probabilità.

Tabella 3.1. Stime *probit*: variabile dipendente "Partner donna lavora Sì/No"

VARIABLES	y=partner donna lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.659***
laurea	1.366***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.0199***
almeno 1 figlio under 5	-0.265***
Variabili dummy regionali	
Constant	-0.844***
Observations	9,285,870
Robust standard errors in parentheses	

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Tabella 3.2. Stime *probit*: variabile dipendente "Partner uomo lavora Sì/No"

VARIABLES	y=partner uomo lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.540***
laurea	1.021***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.304***
almeno 1 figlio under 5	0.568***
Variabili dummy regionali	
Constant	0.0203***
Observations	9,285,870
Robust standard errors in parentheses	

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Le tabelle 3.3 e 3.4 riportano le stime relative a modelli di regressione probit applicati alle coppie con un solo partner occupato. In particolare, osservando la tabella 3.3 si può notare come, analogamente alle stime riportate nella tabella 3.1, il possesso della laurea incide positivamente sulla probabilità di essere occupata della partner donna ma in misura decisamente minore, mentre risultano entrambi negativi i coefficienti riferiti alla presenza di figli, in modo particolare se nel nucleo sono presenti figli under 5 anni. In altre parole, nelle coppie in cui lavora un solo partner, la presenza di almeno un figlio piccolo incide negativamente sulla probabilità che sia la donna ad essere occupata.

Considerando la Tabella 3.4, che riporta le stime per le coppie in cui lavora solo un partner relative alla variabile dipendente *Partner uomo lavora Sì/No*, si osserva come anche in questo caso il possesso della laurea aumenta la probabilità per il partner uomo di essere occupato ma in misura minore rispetto alle stime riportate nella tabella 3.2, così come risulta più elevato il coefficiente relativo alla presenza di figli under 5 anni. In questo caso quindi se nella coppia lavora solo un partner la presenza di figli piccoli aumenta la probabilità che il partner uomo sia occupato. I risultati sono a parità delle Regioni in cui risiedono le coppie.

**Tabella 3.3. Stime *probit*: variabile dipendente “Partner donna lavora Sì/No” nelle coppie dove lavora solo un partner**

VARIABLES	y=partner donna lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.166***
laurea	0.494***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	-0.292***
almeno 1 figlio under 5	-0.862***
Variabili dummy regionali	
Constant	-1.104***
Observations	3,321,024
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

**Tabella 3.4. Stime *probit*: variabile dipendente “Partner uomo lavora Sì/No” nelle coppie dove lavora solo un partner**

VARIABLES	y=partner uomo lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.156***
laurea	0.249***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.321***
almeno 1 figlio under 5	0.818***
Variabili dummy regionali	
Constant	0.0602***
Observations	3,321,024
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Infine, è stata condotta un’ultima regressione probit, avente come variabile dipendente *entrambi i partner lavorano Sì/No* e i medesimi regressori utilizzati nelle specificazioni precedenti. Nella tabella 3.5 sono riportate le stime del modello che indicano come il conseguimento della laurea per la partner donna aumenta la probabilità che nella coppia entrambi i partner siano occupati, circostanza che vale anche per il partner uomo ma in misura decisamente minore. Per quanto riguarda le variabili riferite alla presenza di figli, si rileva un coefficiente positivo se nel nucleo ci sono figli con età superiore ai 5 anni e negativo se invece i figli sono piccoli, vale a dire che la presenza di figli under 5 anni incide negativamente sulla probabilità che nella coppia entrambi i partner siano occupati.

**Tabella 3.5. Stime *probit*: variabile dipendente “Entrambi i partner lavorano”**

VARIABLES	y=entrambi i partner occupati
diploma donna (base=fino alla licenza media)	0.566***
laurea donna	1.115***
diploma uomo (base=fino alla licenza media)	0.279***
laurea uomo	0.500***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.0980***
almeno 1 figlio under 5	-0.102***
Variabili dummy regionali	
Constant	-1.248***
Observations	9,285,870
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

## Aspetti metodologici

La RCFL rende possibile la classificazione di 41 tipologie familiari. I nuclei sono definiti dai legami di coppia e genitori/figli e sono di 4 tipi: coppia con figli, coppia senza figli, monogenitore maschio, monogenitore femmina. Una famiglia può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati) o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figli separato, divorziato o vedovo etc.). Ai fini di questa analisi si è proceduto a una riclassificazione della variabile tipologia familiare di RCFL che si avvicina alla classificazione Istat del tipo di nucleo; l'unica differenza è che nella classificazione proposta in questa analisi non viene riportata la differenza tra monogenitore maschio e monogenitore femmina e vi è, inoltre, la presenza della modalità "altro" che raccoglie tutte le tipologie non classificate nelle precedenti. Nella tipologia familiare "Altro" sono comprese: famiglie con nessun nucleo composte da due sorelle, da un genitore con figli separati, divorziati o vedovi etc.; famiglie plurinucleari.